**IL CONVENTO DI S. DOMENICO MAGGIORE**

**E I SUOI USI DOPO LA SOPPRESSIONE**

**Francesco Di Vaio**

Sede della *Provincia Regni* dell’O.P. (Ordo Praedicatorum), denominazione ufficiale dei Domenicani)

Scuole

Studio Generale di Teologia dei Domenicani

Università

Scuole normali (primarie) diurne e serali

Scuola di disegno della Società Operaia

Scuola tecnica A. Volta (1875-1880)

Scuole professionali serali, fondate nel 1878 da L. Santamaria

Scuola Tecnica Flavio Gioia, dal 1880

Opera dei Fanciulli usciti dagli Asili (Alfonso Della Valle, marchese di Casanova)

Palestra Centrale di Napoli (Alessandro La Pegna)

Opera di mendicità (Leopoldo Rodinò)

Accademia Pontaniana

La chiesa e il convento di S. Domenico sono stati eretti sull’area che era attraversata diagonalmente dalle mura greche del V secolo a.C., dai resti di Piazza Bellini a Piazza S. Domenico, dove presso la guglia era situata la porta del decumano inferiore. L’area, in seguito ai successivi ampliamenti della murazione occidentale, voluta dall’imperatore Valentiniano III (440 d.C.), fu racchiusa nelle mura.

Il monastero basiliano, con la chiesa di S. Michele Arcangelo, che vi era stata insediato nel VI secolo, detto “a Morfisa” da una vicina sorgente, passò nel 1116 ai benedettini e nel 1231 ai domenicani. Nel 1234 esso era già intitolato a S. Domenico. La chiesa attuale, le cui linee gotiche si leggono nonostante i continui rimaneggiamenti ottocenteschi, fu voluta da Carlo II d’Angiò a partire dal 1283. Dal 1294 il convento, in forza di una bolla del papa Celestino V, divenne la sede del provinciale, che governava la *Provincia Regni*.

Tralasciando la chiesa con il suo patrimonio artistico, rivolgiamo la nostra attenzione al convento, che subì vaste trasformazioni per volere del priore Tommaso Ruffo, ad opera dell’architetto Bonaventura Presti, a partire dal 1669, che riguardarono il nuovo refettorio, il capitolo, il livello superiore del chiostro, il rifacimento del corridoio di S. Tommaso (detto così dalla cella del santo), il noviziato. Dopo il priorato del Ruffo i lavori terminarono nel 1685 con la costruzione del secondo piano.

**S. Tommaso d’Aquino**

Tommaso d’Aquino, studente dell’Università di Napoli, nel 1244 vi ritornò a diciannove anni, nel 1259-1261, prese l’abito domenicano nel convento e vi completò la *Summa contra gentiles*; nel 1272-1273 fu chiamato da Carlo I d’Angiò per fondare a Napoli lo Studio generale (Facoltà) di Teologia. In quest’ultimo periodo, oltre a prestare l’insegnamento, scrisse la terza parte della *Summa Theologiae*. Il 7 marzo 1274 S. Tommaso d’Aquino morì nell’abbazia di Fossanova, mentre era in viaggio per partecipare al concilio di Lione.

Di S.Tommaso restano nel convento le seguenti testimonianze:

1. Nella chiesa la tavola con il crocifisso sull’altare dell’omonimo cappellano, che secondo la tradizione gli avrebbe detto “Bene dixisti de me Thoma”;
2. Nell’archivio una pagina del commento allo Pseudo-Dionigi;
3. L’omero sinistro del santo;
4. La cella, trasformata in cappella nel settecento, sul cui ingresso vi è il busto del santo scolpito da Matteo Bottiglieri;
5. L’aula in cui insegnava, sul cui architrave si legge *Schola D. Thoma Aquinatis*, e a destra dell’ingresso un’epigrafe richiama l’attenzione del passante “VIATOR, HUC INGREDIENS, SISTE GRADUM ATQUE VENERARE HANC IMAGINEM ET CATHEDRAM HANC, IN QUA SEDENS MAGNUS ILLE MAGISTER DIVUS THOMAS DE AQUINO NEAPOLITANUS… ADMIRABILI DOCTRINA THEOLOGIAM DOCEBAT “

*Passante, che entri qui, ferma il passo e venera questa immagine e questa cattedra, sulla quale sedendo quel gran maestro San Tommaso d’Aquino napoletano… con mirabile dottrina insegnava teologia.*

**Giordano Bruno**

Il 15 giugno 1565 Filippo Bruno entrò in S. Domenico come novizio e il 16 giugno dell’anno successivo emise la professione prendendo il nome di Giordano da Nola, come si legge in un registro nel quale fu aggiunta successivamente la nota *obiit pessime* (morì malissimo) (ASNA, *Monasteri soppressi*, S. Domenico Maggiore, busta 581, f.31 r.).

Il filosofo, dopo il noviziato, fece gli studi fino alla laurea, permanendo nel convento undici anni, lasciandolo nel 1576. S. Domenico era soprattutto un convento di noviziato: vi entrarono dal 1556 al 1576 197 giovani, di cui 138 emisero la professione, diventando “figli di S. Domenico” e percorrendo gli studi come studenti ordinari di filosofia per tre anni sotto la tutela dei lettori, poi come studenti formali di teologia per tre-quattro anni, dopo i quali conseguivano la laurea. L’ultimo anno di Bruno come studente fu il 1572-73, quando era diacono, passando dalla dipendenza del *magister novitiorum* a quella del priore.

Avendo la giurisdizione in quegli anni su circa 500 frati della *Provincia Regni* (ridotta negli anni ai conventi della Campania, del basso Lazio, del Molise e del Cilento) S. Domenico era la sede delle cariche interne (priore, sotto-priore, sindaco, sacrista, cantore), dei predicatori e maestri di teologia, del provinciale. Quest’ultimo aveva la sua stanza nel convento, badava allo Studio, confermava i priori eletti, inviava visitatori nei conventi, irrogava, quando necessario, le pene ai frati, condannandoli per colpe gravi anche al carcere del convento o alle triremi (galere). Si è visto che i novizi e gli studenti ordinari (corso di filosofia) erano affidati al *magister* e ai lettori, solo gli studenti formali (corso di teologia) frequentavano lo Studio, i cui professori moderatori erano il reggente, il baccelliere ordinario, il maestro degli studi.

Da ricordare che al vertice dell’Ordine dei Predicatori (abbreviazione O.P.) più comunemente noti come domenicani, erano il capitolo generale e il maestro generale.

Si tennero in S.Domenico tre capitoli generali negli anni 1311, 1515, 1600.

**Tommaso Campanella**

Il filosofo della *Città del Sole* stette alcuni mesi nel convento nel 1591, quando aveva 23 anni e pubblicò a Napoli la *Philophia sensibus demonstrata*. Fu sottoposto ad un processo il 28 agosto 1592 e costretto a ritornare nella provincia di origine.

**Università e Studio Generale di Teologia**

Arrivando nel cortile della chiesa dal Vico S. Domenico, si trovano a destra i locali, che furono sede dei Pubblici Studi Napoletani, dai tempi di Carlo I d’Angiò al 1615, quando l’Università fu trasferita nel 1615 nel Palazzo degli Studi (attuale Museo Archeologico) per ritornarvi per un altro breve periodo (1700-1734).

Al pianterreno c’erano le due sale dell’Università, che dopo il trasferimento del 1615 furono ridotte in tre e trasformate in Sacri Oratori assegnati a fratelli del SS. Rosario (1620), alla Società del SS. Nome di Gesù (1623), alla Congregazione dei nobili del SS. Sacramento (1627).

Le sale erano state rifatte dalle fondamenta nel 1513 da Ettore Carafa duca di Ruvo, il quale su di esse aveva fatto costruire l’infermeria dei frati e allocare in alto sulla parete, a ricordo, una lunga iscrizione su una fascia di marmo con le insegne della famiglia, che ancora si legge. Nel 1669 l’infermeria fu trasformata in un grande refettorio. La parete di fronte all’ingresso, al pianoterra con tre finestre, corrisponde all’aula in cui vi era la cattedra di teologia, dove insegnò S. Tommaso.

La porta d’accesso ad essa si trova a destra, appena entrati nell’androne, lasciando a sinistra la chiesa. Vi ebbe sede lo Studio Generale di Teologia fino al 1865, con la breve interruzione dal 1809 (soppressione) al 1820 (ritorno dei Padri Domenicani).

**Palestra Centrale di Napoli**

Sotto l’androne, di fronte all’aula di S. Tommaso, vi sono due ingressi, che immettono nel chiostro di S. Tommaso. Esso con i locali circostanti, poco dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1865, fu concesso ad Alessandro La Pegna che vi installò nel 1866 la Palestra Centrale di Napoli, sul modello della palestra della Società Ginnastica di Torino, fondata nel 1844 da Rudolf Obermann ed Ernesto Ricardi di Netro. Questi, con il favore del ministro Francesco De Sanctis, avevano organizzato nel 1861 il primo corso magistrale di ginnastica, al quale aveva partecipato, conseguendo il brevetto Antonio Pansini, che fu il maestro nel 1863 di Alessandro La Pegna. Con decreto reale del 7 luglio 1878, proposto dal ministro Francesco De Sanctis, fu reso obbligatorio nelle scuole l’insegnamento della ginnastica (senza voto) e furono istituiti corsi magistrali provvisori in diverse città. Nel corso tenuto a Napoli da Alessandro La Pegna vi furono alcuni che insegnarono nelle scuole: Eugenio Lattanzio al Convitto Nazionale, Giuseppe Mannaiuolo al Liceo Vittorio Emanuele, Domenico De Crescenzo alla Regia Scuola normale Luigi Settembrini, Francesco Ettari alla Scuola Tecnica Caracciolo e al corso d’addestramento del Corpo dei Pompieri. Lo stesso La Pegna insegnò al Liceo Umberto e agli allievi dell’Istituto Tecnico di Tarsia, i quali, non avendo lo spazio idoneo si portavano alla palestra Centrale. Due allievi di La Pegna si distinsero: Rosa De Marco, che divenne direttrice della Scuola magistrale Femminile di Ginnastica istituita presso la Scuola Normale Eleonora Pimentel Fonseca dopo il 1884 e Domenico Orefice, a lungo insegnante al Genovesi e al Liceo Vittorio Emanuele II, autore di testi importanti e presidente del Reale Istituto di Magistero dell’educazione Fisica.

Nel 1890 gli allievi di La Pegna, tra i quali Eugenio Lattanzio e il giovane Armando Diaz, fondarono la Società Ginnastica Partenopea.

Le più importanti fabbriche di attrezzi per la ginnastica, alcuni dei quali ideati da La Pegna, erano

collegate “alle due più antiche e fiorenti scuole di ginnastica, quella della Società torinese e della

Palestra Centrale di Napoli”.

La Società collaborò all’organizzazione del 1° Convegno Nazionale sull’educazione Fisica, che si tenne a Napoli dal 30 aprile al 10 maggio 1900 nell’aula magna e nella palestra del Liceo-Convitto Vittorio Emanuele. A ricordo dell’evento e dell’uccisione del re Umberto a Monza (19 luglio 1900) fu posta una lapide nella palestra (11 novembre 1911). Nel corso del Convegno il 7 maggio 1900 i congressisti, riuniti nel chiostro di S. Tommaso, vi collocarono una lapide in memoria di Alessandro La Pegna, che era morto il 15 marzo del 1898:

IN QUESTA PALESTRA / ALESSANDRO LA PEGNA / PRIMO IN NAPOLI / DEDICÒ TUTTO SE STESSO / ALL’IDEALE DELL’EDUCAZIONE FISICA / I DISCEPOLI E GLI AMMIRATORI / APRILE MCM

Nella Segreteria della Società si conserva una fotografia dei partecipanti al Congresso Mondiale, che si tenne a Francoforte sul Meno nel 1888, tra i quali vi è Alessandro La Pegna.

Nel 1928 la Società Ginnastica Partenopea e la Società Atletica Virtus (nata nel 1910 al Corso Vittorio Emanuele n.487), convocate in assemblea nella palestra di S. Domenico Maggiore, deliberarono la fusione in un’unica organizzazione, che prese il nome di Società di Educazione Fisica Partenopea Virtus, mutata nel 1954 in Virtus Partenopea. Con quest’ultimo nome la Società continua a svolgere la propria attività in locali, che sono stati culla della ginnastica napoletana e ne conservano la memoria.

**Le Scuole Normali**

In una pianta del 1866 del chiostro di S. Tommaso sono indicati i luoghi utilizzati dalla Palestra Centrale, ed anche l’uso dei locali adiacenti: l’aula di S. Tommaso per la Scuola di disegno della Società Operaia (lettera D); una grande Sala di ginnastica (lettera G) attualmente ancora utilizzata come tale, che prendeva luce da due finestre aperte sul portico e a cui si accedeva da un varco arcuato con ornia di piperno (ora tompagnato) dal portico di S. Domenico.

Tale Sala era già indicata come scuola nel 1809, al tempo della prima soppressione francese (G. Campanile, *Descrizione e valutazione del locale del soppresso Monastero di s. Domenico Maggiore a norma della legge 7 agosto 1809, dell’ottobre 1809*, ASNA, *Intendenza borbonica*, S. Domenico, busta 757, fascicolo 948, f. 6v.).

Anche nella Descrizione del 1870 degli architetti T. Caruso e A. Catalano il locale era indicato come “grande sala addetta a scuola” (p.94). Oltre la sala, nel corridoio trasversale, un tempo detto della sacrestia, è collocata una «stanza oscura addetta ad uso di Scuola municipale come lo sono tutte le altre [quattro] che seguono sul lato destro di questo corridoio» (p. 97). Nella pianta del 1866 sono indicate l’Aula per le lezioni diurne (lettera L, attualmente segreteria della Società Virtus Partenopea) e l’Aula per le lezioni serali (lettera M).

**Corte d’Assise d’Appello**

Salendo per il monumentale scalone di piperno del chiostro di S. Domenico (o delle Statue) si perviene ad un vestibolo al primo piano, che immette nei locali imponenti del Refettorio (al di sopra di quelle che erano le aule universitarie trasformate in confraternite), del Capitolo (posto sopra l’aula di S. Tommaso), della Biblioteca (posta sopra della grande aula scolastica-palestra), che sono stati adibiti, con gravissime manomissioni, fino al 1995, per la Corte d’Assise d’Appello. I locali, restaurati, finalmente sono stati aperti al pubblico nel maggio 2012. Dal medesimo vestibolo si diparte il corridoio di S. Tommaso con le celle dei frati e quella del Santo trasformata in Cappella.

**Gli altri ambienti del convento: Opera per i fanciulli usciti dagli Asili - Opera di mendicità**

**Opera per i fanciulli usciti dagli Asili**

A causa della molteplicità e delle differenti destinazioni d’uso si sono effettuate tompagnature e abbattute pareti, per cui si è persa la unitarietà costruttiva del Complesso. Bisogna portarsi all’ingresso dell’Istituto Alfonso Casanova, nell’omonima piazzetta, che era la porta carrese, attraverso la quale i carri rifornivano il convento delle provviste necessarie. Nei pressi dell’atrio si trovavano il forno, la cantina (con una uscita sul Vico Storto S.Pietro a Majella), i granai (in fondo al giardino nei locali paralleli alla via S. Sebastiano).

Dal piano terra si accede a quello che era un magnifico giardino, poi trasformato in palestra scoperta.

Da questa posizione si possono osservare i due bracci del convento, che si incontrano ortogonalmente e prospettano sul giardino, uno rivolto a mezzogiorno, l’altro ad occidente, che indicheremo rispettivamente braccio A e braccio B.

Il braccio A, che si protende verso Via S. Sebastiano, fu la prima parte ad essere concessa dal Municipio nel 1869 all’Opera per i Fanciulli usciti dagli Asili, fondata da Alfonso Della Valle, marchese di Casanova.

L’intero braccio al piano terra era utilizzato dai Domenicani per la farmacia (spezieria) del convento, aperta alla vendita al pubblico fino al 1863 (al n. 18 di Via S. Sebastiano). Nel 1870 esso era diviso da muri in tre parti: la prima presso la porta carrese era data in fitto ad un fornaio, la seconda parte assegnata all’Opera per fanciulli con ingresso dal Vico Storto (ora piazzetta). Adiacente alla farmacia verso il giardino c’era un “antico granile”, utilizzato nel 1870 come stamperia, a cui si accedeva dal primo piano del portoncino n. 30 della Strada S. Sebastiano e dall’ingresso della farmacia.

Al primo piano del braccio A era collocato il corridoio (dormitorio) dei Maestri in Sacra Teologia, con le celle, ora utilizzate come aule, dove era la cella di Luigi d’Aquino, trasformata nel 1640 in cappella e conservata intatta, su cui diremo più avanti.

Al secondo piano vi era il corridoio degli studenti (formali), che incrocia il braccio B, attualmente non ancora agibile, parallelo al corridoio di S. Tommaso.

Il braccio B era utilizzato al pianoterra, verso l’estremità meridionale (al confine con i fabbricati di via Benedetto Croce) per il Santo Uffizio; il primo piano (con mezzanini) e il secondo erano destinati al noviziato.

**Opera di mendicità**

La maggior parte dei locali del noviziato nel 1870 erano utilizzati dall’Opera di mendicità. Circa la metà del dormitorio di S. Tommaso (sul quale si trova la cella del Santo) fu liberata dall’Opera di mendicità, l’aula di S. Tommaso fu assegnata all’Accademia Pontaniana; la maggior parte del complesso fu data all’Opera Casanova. Gli altri soggetti furono trasferiti altrove.

La Scuola tecnica Flavio Gioia, istituita nel 1867 nel Convento di S. Pietro ad Aram, cambiando sede con la Scuola Alessandro Volta, fu trasferita a S. Domenico nel 1880, e occupò le due ali di corridoi e celle del II piano, che delimitano ad ovest e a nord il chiostro delle Statue (aule del corridoio che porta alla Sala del Concistoro e gli uffici di segreteria).

**Il Concistoro e la cella di Luigi d’Aquino**

Due pregevoli testimonianze del tempo dei Domenicani permangono nei locali dell’Istituto Alfonso Casanova.

**Il Concistoro**

Salendo al secondo piano, voltando a sinistra al termine della scala e oltrepassando il vestibolo dove si incontrano i due bracci (studentato e noviziato), in fondo al corridoio (sulla cui destra vi sono sei aule) si entra nel salone del Concistoro. Questo vasto, luminoso ambiente, posto sopra il Capitolo, con il soffitto a cassettoni di legno, dipinto con rosoni e stelle, serviva per le riunioni dei frati ed ora serve per quelle dei professori; sul lato destro ci sono sei stanze (celle, ora uffici); sul lato sinistro del corridoio di accesso al Concistoro dell’ingresso vi era un quartino (composto di stanze da studio, da letto, di compagnia, saletta, camerino da pranzo, cucina e canna del pozzo) riservato al Maestro generale dell’Ordine quando soggiornava a Napoli. La stanza più grande del quartino, che dà nel Concistoro, è utilizzata ora come Presidenza.

**Cella di Luigi d’Aquino**

Al primo piano del braccio A dell’Istituto Alfonso Casanova, verso la metà del corridoio (dormitorio) dove erano le celle dei Maestri di Teologia (ora aule scolastiche), vi è una cappella così descritta nel 1870): «il vano della porta si vede all’esterno rivestito di marmo, scorniciato ed intarsiato a diversi colori, presentando nel fronte superiore un angioletto a bassorilievo con ornati disegni, quale vano ha pure lo scalino di marmo al piede e la sua chiusura [porta] in due pezzi [ante] a diversi riquadri scorniciati a rilievo e con i due quadri superiori sfinestrati a trafori in legno e dà ingresso nella cosiddetta Cappella del Rosario, la quale di piccola dimensione tiene il pavimento di rigiole e la covertura a volta dipinta a fresco con quadro nel mezzo [raffigura l’Annunciazione] ed ornati dorati ed a chiaro scuro nell’intorno, come nelle mura vi esiste il parato di carte con lambrì ad olio ad imitazione di marmo nel piede. Nella sommità del muro a rimpetto vi è un piccolo vano di luce [una finestra] con cancello di ferro e telaio a lastre, ed al di sotto esisteva l’altare di marmo con un quadro nella parete superiore [attualmente vi è un altare di legno ed un quadro della crocifissione]» (T. Caruso – A. Catalano, p.120).

L’ambiente si è perfettamente conservato all’interno e all’esterno. Una lapide collocata nel 1640 nel suo interno ci fornisce alcune utili informazioni:

M(onumentum) P(ecunia) S(ua) / AEDICULA ISTHAEC DEO ET HOMINIBUS DILECTI / P(atris) F(ratris) ALOYSII DE AQUINO EX S(ancti) THOMAE FAMILIA / HABITACULUM / CURANTE P(atre) M(onasterii) PRIORE F(ratre) THOMA DE AVALOS / IN PRIVATUM SENIORUM PATRUM ORATORIUM / CONSECRATA / MDCXL

*Monumento a proprie spese, questa cappella, cella del padre fra Luigi d’Aquino, caro a Dio e agli uomini, a cura del padre priore del monastero fra Tommaso d’Avalos, consacrata ad oratorio privato dei padri anziani 1640.*

Chi erano Luigi d’Aquino e Tommaso d’Avalos?

Mi è stato d’aiuto a dare una risposta a questo quesito un saggio di Michele Miele (*Indagini sulla comunità conventuale di Giordano Bruno* in «Bruniana e Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Anno I, 1995/1-2, pp. 157-203).

Entrambi appartenevano a due nobili famiglie del Regno. Il priore, fratello di Alfonso D’Avalos marchese di Pescara, prese l’abito precocemente, fu vescovo e morì in giovane età.

L’altro, della famiglia di S. Tommaso, dové fare la conoscenza di Giordano Bruno, perché prese l’abito il 23 dicembre 1569 ed emise la professione l’anno successivo, quattro anni dopo di lui. Quindi per sette anni (1569-1576) vissero nello stesso convento.

Luigi d’Aquino si affermò prima come *magister novitiorum* (dal 10 maggio 1574 al 10 aprile 1587, dal 1589 al 1590) distinguendosi come educatore dei giovani frati, compito che doveva essere molto gravoso, visto il frequente avvicendamento dei suoi predecessori; ben 22, infatti, erano stati i maestri tra il 1556 e il 1579. Fu anche priore del convento nel 1603. Alla sua morte il capitolo generale di Tolosa del 1628 gli tributò un elogio e fu aperto un processo di beatificazione dalla curia diocesana.

**Bibliografia**

* Pianta del Convento, degli architetti G. Ferrara e A. Rossi (da L. Salerno, p.6).
* Pianta della Palestra Centrale, 1866 (da G. Rubino p.8).
* Luigi Salerno, a cura di, *Il convento di S. Domenico Maggiore in Napoli,* Napoli, 1997 (contiene L. Salerno, *Introduzione*, pp. 9-28; M. Miele, *La presenza dei Domenicani a S.* *Domenico Maggiore*, pp.30-44; Gruppo di studio della Facoltà di Architettura diretto da Ermanno Guida, *Il Complesso monumentale di S. Domenico Maggiore*, relazione dell’anno 1993, pp. 45-75; T. Caruso e A. Catalano, *Descrizione dell’ ex Monastero di S. Domenico Maggiore*, redatta in data 23 giugno 1870 per incarico rispettivamente del Fondo per il Culto del Ministero dell’In terno e del Comune di Napoli, pp. 78-184)

Sulla storia e sulla vita interna del convento sono fondamentali i saggi di

* Michele Miele, *Indagini sulla comunità conventuale di Giordano Bruno* in «Bruniana e Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Anno I,1995/1-2, pp 153-203);
* *L’organizzazione degli studi dei domenicani in Napoli al tempo di Giordano Bruno* in E. Carbone, a cura di,
* *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la “peregrinatio” europea. Immagini testi documenti*, 1992, pp.29-50.

Sulla Palestra Centrale

* Gaetano Rubino, *Della più antica palestra di Napoli antesignana dell’Educazione Fisica, 1866*, Virtus Partenopea, Napoli, s.d. ma successiva al 1997.

Si ringraziano lo storico Michele Miele ed Eugenio Leonardi presidente della Virtus.